

GL /XQHGu VHWWHPEUH

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|--|----------------------------------|------------|---|------|
| Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici | | | | |
| 2 | Il Sole 24 Ore | 18/09/2023 | <i>Int. a S.Chiappelli: "Servono 600mila case e va rifinanziato il fondo morosita' incolpevole" (L.Cavestri)</i> | 3 |
| 3 | Il Sole 24 Ore | 18/09/2023 | <i>Aspettando la cedolare, arriva la deroga sui locali commerciali (D.Aquaro/C.Dell'oste)</i> | 4 |
| 2 | Il Sole 24 Ore | 18/09/2023 | <i>Int. a G.Spaziani Testa: "Vietare i contratti corti non serve. Sarebbe meglio incentivare al 4+4" (L.Cavestri)</i> | 5 |
| 27 | Il Sole 24 Ore | 18/09/2023 | <i>Gli incentivi tecnici ancora nel fondo decentrato (G.Bertagna)</i> | 6 |
| 15 | Corriere della Sera | 18/09/2023 | <i>Pnrr, 1.200 gare deserte. Le imprese preferiscono i cantieri del Superbonus (M.Sensini)</i> | 7 |
| 4 | L'Economia (Corriere della Sera) | 18/09/2023 | <i>Bonus e doni fiscali creano dipendenza. Quattro ricette per smettere (M.Mare')</i> | 9 |
| Rubrica Sicurezza | | | | |
| 4 | Italia Oggi Sette | 18/09/2023 | <i>Crescono i furti di dati personali (S.Saturno)</i> | 12 |
| Rubrica Lavoro | | | | |
| 1 | Affari&Finanza (La Repubblica) | 18/09/2023 | <i>Dimissioni da record (V.Conte)</i> | 14 |
| 14/15 | Affari&Finanza (La Repubblica) | 18/09/2023 | <i>Ai giovani la laurea piace meno un allarme per i lavori del futuro (R.Amato)</i> | 16 |
| 1 | Italia Oggi Sette | 18/09/2023 | <i>IO Lavoro - L'autonomo chiude bottega (D.Cirioli)</i> | 19 |
| Rubrica Energia | | | | |
| 42/43 | Affari&Finanza (La Repubblica) | 18/09/2023 | <i>Siccita' e sprechi 48 miliardi in dieci anni per salvare l'idroelettrico (L.Dell'olio)</i> | 22 |
| Rubrica Altre professioni | | | | |
| 10 | Il Sole 24 Ore | 18/09/2023 | <i>Avvocati, 500mila euro per organizzare gli studi</i> | 25 |
| Rubrica Professionisti | | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 18/09/2023 | <i>Equo compenso, tempi lunghi per l'attuazione (V.Uva)</i> | 26 |
| 11 | Il Sole 24 Ore | 18/09/2023 | <i>Riforma fiscale, meglio rinviare le scelte sugli immobili e le Stp (G.Gavelli)</i> | 29 |
| Rubrica UE | | | | |
| 1 | Corriere della Sera | 18/09/2023 | <i>Come rivedere le regole della Ue (E.Moavero Milanese)</i> | 31 |
| Rubrica Fisco | | | | |
| 24 | Il Sole 24 Ore | 18/09/2023 | <i>Crediti ceduti al di sotto del valore nominale: decisiva la due diligence del professionista (P.Braccini/P.Ceroli)</i> | 33 |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 17/09/2023 | <i>Professionisti, cosi' il nuovo Fisco (M.Mobili)</i> | 35 |
| Rubrica Pubblica Amministrazione | | | | |
| 27 | Il Sole 24 Ore | 18/09/2023 | <i>Dai collaboratori agli staff, sei strade per stabilizzare i precari dei Comuni (A.Bianco)</i> | 38 |

«Servono 600mila case e va rifinanziato il fondo morosità incolpevole»



L'intervista Stefano Chiappelli

Segretario generale del Sunia

«Sono oltre trent'anni che si è pensato di risolvere il problema abitativo agevolando l'acquisto di una casa. Oggi bisogna fare l'opposto. Aumentare l'offerta di edilizia residenza sociale per le fasce più fragili della società e, contemporaneamente, un housing sociale per venire incontro a quella fascia grigia, troppo "ricca" per la casa popolare, ma incapace di sostenere i canoni di mercato. E per fare entrambi, serve un'unica regia pubblica e nazionale». Ne è convinto Stefano Chiappelli, segretario generale del Sunia, sindacato degli inquilini, per cui il disagio abitativo è frutto, da anni, della mancanza di una politica per la casa

Come si affronta il disagio abitativo?

In Europa siamo uno degli ultimi Paesi per offerta di abitazioni pubbliche in affitto, appena il 4% sul totale. Serve un nuovo piano casa. Stimiamo che servano almeno 600mila unità, che riteniamo possano venire dal recupero delle periferie e delle aree dismesse, grazie anche a un

intelligente impiego dei fondi del Pnrr e dei Pinqua, proprio per il risanamento delle periferie.

Quale responsabilità hanno gli affitti brevi nel sottrarre offerta alla locazione tradizionale?

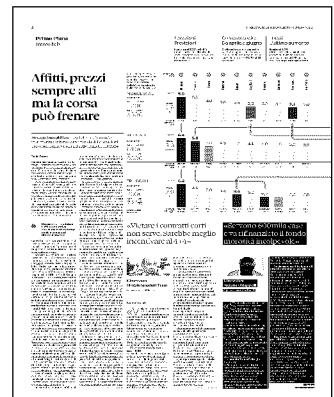
Certo hanno una parte di responsabilità e bene fa il disegno di legge proposto dal ministro Santanchè a obbligare ogni unità ad avere un codice identificativo (Cin) e a porre il limite di due appartamenti locati per proprietario (oltre, scatterebbe l'attività d'impresa, *Ndr*). Ma non risolve il problema. Va anche detto che molti proprietari optano per questa formula per evitare morosità e contenziosi. Con la povertà e le diseguaglianze che crescono, può un Paese come il nostro non rifinanziare il fondo per l'affitto e la morosità incolpevole? Il governo Draghi vi aveva messo 300 milioni. Stimiamo che, quest'anno, servano 900 milioni. Per ora, nel fondo, non c'è nulla.

Il canone concordato è ancora poco diffuso. Come lo si agevola?

Applicandolo a tutti i Comuni, non solo quelli cosiddetti a "tensione abitativa". Crediamo in questo strumento e ci auguriamo che la delega fiscale, nella rivisitazione della tassazione separata, non tocchi la cedolare secca agevolata al 10% che va proprio nella misura di incentivarne la pratica. Si deve lavorare per allargare l'applicazione del canone concordato. Mentre diciamo no alla cedolare su tutte le tipologie di affitto.

—L. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aspettando la cedolare, arriva la deroga sui locali commerciali

Negozi

Nelle zone alluvionate sono sospesi i vincoli della legge sull'equo canone

Si avvicina il momento della verità per la cedolare secca sui locali commerciali. Gli esperti incaricati dal ministero dell'Economia hanno preparato lo schema della norma, come prevede la delega per la riforma fiscale (legge 111/23): dopo la consegna dei testi e delle relazioni – prevista entro mercoledì – toccherà al Governo decidere se il debutto avverrà il 1° gennaio 2024 e in quale versione (completa o limitata ad alcuni immobili o situazioni).

Per l'estensione della tassa piatta agli affitti non abitativi – che la delega prevede come «possibilità» – l'ostacolo principale non è tecnico (anzi: il meccanismo è rodato per le case fin dal 2011), ma finanziario. Si tratta, in soldoni, di capire se ci sarà la copertura del minor gettito.

Citando la «cedolare secca», la legge delega si riferisce a un'imposta sostitutiva che potrà essere applicata solo dai locatori persone fisiche. Inoltre la Camera – approvando il disegno di legge – ha aggiunto una precisazione: l'inquilino dovrà essere «un esercente un'attività d'impresa, un'arte o una professione». Saranno senz'altro escluse, perciò, le locazioni di immobili non residenziali da un privato a un altro privato (ad esempio, a uso magazzino).

Trecentomila contratti all'anno

Gli immobili non abitativi posseduti da persone fisiche che risultano affittati sono 1,29 milioni, secondo l'ultima pubblicazione «Gli immobili in Italia 2023», a cura di Mef e agenzia delle Entrate.

I negozi (categoria catastale C/1) sono circa 789mila e costituiscono i principali indiziati a beneficiare della tassa piatta, visto che la precedente versione dell'imposta – applicata ai soli contratti siglati nel 2019 – era riservata proprio ai negozi e alle loro pertinenze.

La delega, comunque, parla in generale di «immobili adibiti ad uso diverso da quello abitativo». Includendo tra gli altri gli uffici (circa 168mila) e i fabbricati produttivi del gruppo catastale D (circa 207mila).

Una delle ipotesi più realistiche è applicare la cedolare solo ai nuovi contratti, come già accadde nel 2019. L'anno scorso le nuove locazioni non abitative registrate alle Entrate sono state oltre 320mila. In questa cifra, comunque, rientrano tutti i contratti, compresi quelli stipulati da persone non fisiche (società ed enti), quelli riguardanti pertinenze di abitazioni



La portata della flat tax sul non abitativo dipenderà dalle coperture finanziarie

e quelli in cui l'inquilino non è un imprenditore o un professionista. Anche nella versione più generosa, dunque, il perimetro applicativo della nuova tassa piatta sarebbe stretto.

Deroga nelle aree alluvionate

In attesa di conoscere il destino della cedolare secca, c'è una novità già in vigore per i contratti non residenziali stipulati nelle zone di Emilia-Romagna, Marche e Toscana che dal maggio scorso sono state colpite dalle alluvioni.

Convertendo il decreto legge 61/2023, il Parlamento, con una norma proposta da Confedilizia, ha stabilito che sono regolate dal Codice civile – anziché dalla più restrittiva legge sull'equo canone, la 392/78 – «le locazioni stipulate dai titolari di attività economiche colpite dagli eventi alluvionali». I contratti devono riguardare «immobili situati nel territorio della provincia in cui l'attività si svolgeva o di una provincia confinante, al fine di utilizzarli per la ripresa dell'attività medesima».

A livello pratico, rifarsi agli articoli 1571 e seguenti del Codice civile vuol dire – ad esempio – poter stipulare un contratto di due anni (anziché il classico «6+6» o «9+9» per gli hotel), prevedendo meccanismi di disdetta, indennità di avviamento o rinnovo liberamente negoziati dalle parti. Una norma identica era già stata prevista dopo il terremoto che nel 2012 aveva interessato le province di Bologna, Modena, Ferrara, Reggio Emilia, Mantova e Rovigo.

—D.Aq.
—C.D.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Vietare i contratti corti non serve. Sarebbe meglio incentivare al 4+4»



L'intervista Giorgio Spaziani Testa

Presidente di Confedilizia

Laura Cavestri

«Vietare l'affitto breve non serve. Se si vuole riequilibrare il rapporto tra offerta di locazione turistica e tradizionale "4+4" bisogna incentivare fiscalmente la seconda e offrire ai proprietari garanzie e tutele vere contro i morosi e i contenziosi. Altrimenti, a crescere saranno solo due fenomeni: lo sfritto e il nero». Per il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, è il combinato disposto di troppi nodi venuti al pettine.

Come si rendono gli affitti accessibili?

Se in Italia, per quasi due anni, per il Covid, si sono bloccati tutti gli sfratti, senza distinguere tra chi era in difficoltà temporanea e chi non pagava da prima, non sorprende che i proprietari, se ce ne sono le condizioni, virino verso l'affitto breve. Inquilini di passaggio, incasso sicuro, rientro in possesso dell'appartamento in breve tempo. In più se l'inflazione aumenta, come la precarietà, e i redditi sono al palo, cresce chi non

può permetterseli. E anche chi vorrebbe comprare e non può si sposta sull'affitto, con una domanda che cresce e i canoni aumentano ancora.

La futura direttiva Ue "casa green" avrà effetti sui canoni?

Ci sono già conseguenze sui mutui. In prospettiva, chi deve fissare un canone d'affitto per otto anni in uno stabile di classe energetica G o F scaricherà sugli inquilini parte dei costi che dovrà affrontare per adeguarsi. Perciò ci auguriamo che venga fermata.

Italia, Paese di piccoli proprietari: è un limite rispetto alle grandi gestioni professionali immobiliari?

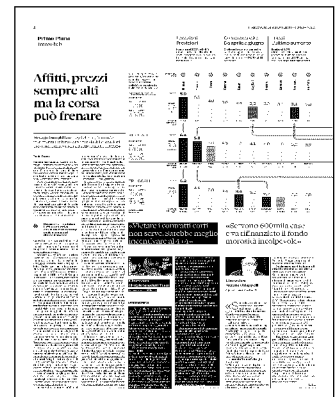
Non nego che la proprietà concentrata abbia aspetti di efficienza, ma noi abbiamo una struttura condominiale di proprietari. Credo nella coesistenza di entrambi.

Il canone concordato funziona a macchia di leopardo. Va incentivato? E come?

L'impianto è intelligente e prevede che, nelle singole città, rappresentanti di inquilini e proprietari fissino minimi e massimi. Talvolta prevale l'oltranzismo. Il Fisco non agevola adeguatamente, soprattutto gli inquilini, che ci rimettono di più.

Quale perimetro per la cedolare secca sugli asset commerciali?

Siamo soddisfatti che sia nella delega fiscale. Sappiamo che la coperta è corta. Speriamo che il perimetro sia il più ampio possibile e ricomprenda negozi e uffici. Sarebbe anche un incentivo a calmierare i canoni e aiuterebbe l'economia.



Gli incentivi tecnici ancora nel fondo decentrato

Appalti

Per la Ragioneria generale la riforma del Codice non cambia la gestione

Gianluca Bertagna

Gli incentivi per le funzioni tecniche del nuovo Codice dei contratti devono transitare sul fondo per le risorse decentrate, esattamente come quelli del vecchio Codice.

Queste le conclusioni cui giunge la Ragioneria Generale dello Stato con il parere prot. 225928 del 12 settembre scorso inviato a un Comune.

Come si era evidenziato su Nt+ Enti locali & Edilizia dell'11 agosto, l'articolo 45 del nuovo decreto che si inserisce nell'ambito della complessiva revisione della disciplina dei contratti pubblici vigente dal 1° luglio scorso, non contiene, a differenza di quanto accadeva nel Dlgs 50/2016, il termine "fondo" riferito alla quota massima del 2 per cento di cui l'80 per cento è destinabile agli incentivi.

Da più parti ciò era stato considerato un elemento di discontinuità dal quale ricavare che le somme relative non fossero più soggette al tradizionale transito sul fondo per le risorse decentrate.

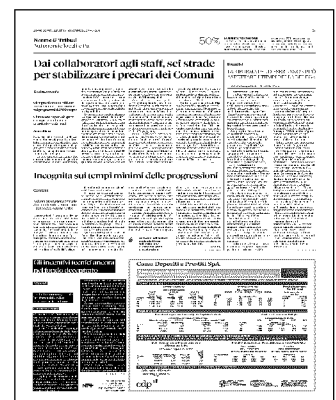
Una semplificazione, in termini operativi, che sembrava supportata anche dalla rimozione nel nuovo Codice, rispetto al precedente, del rinvio espresso alla contrattazione integrativa quale sede per la definizione dei criteri per l'attribuzione degli incentivi stessi.

Appariva però dubbio come quegli importi, che sono a tutti gli effetti qualificabili come trattamento economico accessorio, potessero essere attribuiti al personale senza quel previo passaggio.

La posizione assunta dal Mef conferma che, in realtà, nulla muta rispetto alle modalità già utilizzate in vigore dell'articolo 113 del vecchio Codice.

Sia la norma precedente sia la nuova contenuta nell'articolo 45, comma 4 del nuovo decreto, innanzitutto, prevedono che la corresponsione dell'incentivo sia disposta dal dirigente o dal responsabile di servizio competente, previo accertamento delle specifiche attività svolte dai dipendenti impegnati nelle procedure di affidamento incentivabili.

Non si rinviene pertanto in questo aspetto un elemento di difformità tra la vecchia e la nuova disciplina.



Pnrr, 1.200 gare deserte Le imprese preferiscono i cantieri del Superbonus

Meloni: obiettivo tagliare il cuneo fiscale per tutto il 2024

Il dossier

di **Mario Sensini**

ROMA Per Giorgia Meloni la conferma del taglio dei contributi in busta paga è una «priorità», e farlo per tutto il 2024, «l'obiettivo». La riduzione per un anno del cuneo fiscale costerebbe 8 miliardi, e le parole della premier sono l'ennesima conferma di una manovra di bilancio difficile. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti tra dieci giorni avrà chiaro il quadro delle risorse disponibili. Il costo del Superbonus sfuggito di mano è ancora da calcolare, ma gli sgravi edilizi stanno creando altre serie preoccupazioni nel governo.

Un danno collaterale, un effetto «altamente pernicioso» per usare le parole del ministro: i lavori sull'edilizia residenziale finanziati dal 110%, e ancor più oggi che i cantieri hanno scadenze impellenti, stanno facendo concorrenza e mettendo in crisi le opere pubbliche del Pnrr, ma anche la ricostruzione nelle aree colpite dai terremoti negli anni passati. Un effetto spiazzamento. Le imprese disposte a fare i lavori sono sempre meno, nonostante la domanda

straordinaria, la manodopera è diventata difficilissima da trovare, sempre meno imprese partecipano ai bandi e le gare deserte, di cui parla sempre più spesso il ministro dell'Economia, stanno crescendo a ritmo altissimo.

Secondo la Banca dati nazionale dei contratti pubblici dell'Anac, l'Autorità anticorruzione che monitora la correttezza degli appalti, nell'ultimo anno sono salite a 1.274 le gare che sono andate deserte, o che non sono state aggiudicate per offerte irregolari oppure incongrue. Settecento solo negli ultimi cinque mesi, per un valore complessivo di 1 miliardo e 503 milioni di euro. Sono quasi 900 milioni di euro di lavori pubblici che non hanno trovato imprese disposte ad eseguirli, neanche ai nuovi prezzi, aumentati di circa il 20%, neanche con le procedure negoziate o gli affidamenti diretti.

Tra i bandi di gara più ricchi che le imprese hanno ignorato, ci sono la scuola dell'infanzia di Badia, la nuova scuola primaria di San Gimignano, l'ospedale psichiatrico dell'Aquila, tutti appalti

sui 5 milioni di euro. Ma ci sono moltissime opere più piccole che sono state messe inutilmente a bando. Non sono tantissimi rispetto ai 95 mila progetti del Pnrr messi a gara finora, per 53 miliardi di euro. Ma le gare deserte sono sempre di più, e le imprese che partecipano ai bandi sono sempre di meno.

«Nei grandi lavori la concorrenza del 110% non c'è, le imprese sono diverse, ma c'è comunque un grave problema di manodopera nei cantieri» spiega un alto dirigente del gruppo Fs. «Quasi pirateria. Squadrette di cottimisti che spariscono da un giorno all'altro per eseguire altri lavori», aggiunge. Ad alcune gare di appalto, ci spiega, oggi partecipano due o tre imprese, quando prima erano in venti. E di conseguenza pure i ribassi d'asta sono molto ridotti, se non inesistenti.

Sembrerebbe una situazione ideale per le imprese, eppure non lo è. Tra il 2019 e il 2022, con il 110%, sono state create 20 mila nuove imprese edili, con 237 mila nuovi posti di lavoro stabili. Nel 2023, pe-

rò, secondo i dati di Unioncamere, sono già morte 7 mila aziende del settore. In estate, poi, il numero delle ore di cassa integrazione nell'edilizia ha avuto un sorprendente boom, dopo la riduzione costante degli ultimi anni.

Se i grandi appalti vanno avanti, a soffrire di più sono i progetti nei piccoli cantieri, che procedono a singhiozzo, anche per la penuria di materiali, altro problema. La rigenerazione urbana dei Comuni, che sta per essere sfilata dal Pnrr e finanziata in altro modo, il dissesto idrogeologico. Dove la concorrenza del 110% è diretta e spietata, invece, è sulle ricostruzioni post sisma. In Centro Italia, come in Abruzzo, quest'anno sono stati presentati pochissimi nuovi progetti per la ricostruzione delle case. Non si trovano le imprese per fare i lavori, e soprattutto quelle che si comprino quel pezzetto di 110% a cui i proprietari possono accedere per coprire la spesa che gli resterebbe in accolto, eccedente il contributo pubblico di ricostruzione.

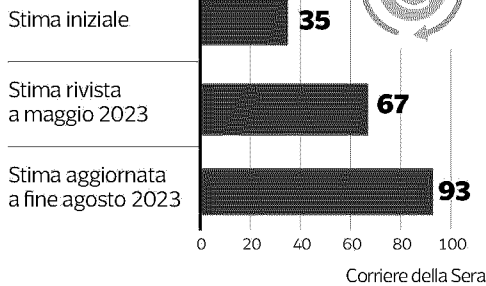
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

146,8
miliardi
di euro

Il valore
dei crediti
ceduti/scontati
in fattura
dalle imprese
dal 2020

Il superbonus 110%
(in miliardi di euro)



Corriere della Sera

La parola

SUPERBONUS

È l'agevolazione fiscale prevista dal decreto Rilancio del 2020 (Conte II) che consiste in una detrazione del 110% delle spese sostenute dal luglio 2020 per la realizzazione di specifici interventi finalizzati a efficienza energetica, consolidamento statico o riduzione del rischio sismico di edifici

I casi

Ignorati gli interventi per la scuola primaria di San Gimignano o lo Psichiatrico dell'Aquila



159329

BONUS E DONI FISCALI CREANO DIPENDENZA QUATTRO RICETTE PER SMETTERE

Le «tax expenditures» sono ormai a quasi ottocento voci: piccoli e talvolta minimi sussidi per platee ristrette ma influenti. Aumentano e corrodono il sistema. Che cosa fare? Basteranno tagli orizzontali?

di MAURO MARÈ

Negli ultimi due decenni, molti paesi Ocse hanno effettuato un'analisi sistematica delle spese fiscali. Questi paesi hanno previsto, con le normali procedure di bilancio, una valutazione regolare di queste spese, del costo in termini di gettito, dei possibili effetti distorsivi e distributivi. Più di dieci di essi hanno ormai regolari procedure di stima, molti altri le effettuano con intervalli più sporadici, molti altri stanno decidendo di farlo in futuro. La questione centrale è quella di comprendere le vere finalità delle *tax expenditures*, il loro uso massiccio e crescente, i vari effetti economici.

Al crescere degli studi sugli effetti (spesso perversi) dei vari regimi di spese fiscali, alle volte sull'assenza di genuine ragioni tributarie, sul numero dei regimi di sostegno per alcuni beni e attività, non ha purtroppo fatto seguito una seria revisione operativa delle *tax expenditures*. Si è assistito invece nei diversi paesi a un loro deciso aumento. Non è una sorpresa perché è ormai chiaro che in larga parte queste spese sono di fatto una ricompensa ai vari gruppi di interesse, un beneficio ad alcune lobby di produttori e consumatori per la loro fedeltà elettorale, passata o futura.

Come tutte le sostanze stupefacenti, una volta adottate è difficile smettere, anzi spesso si è costretti ad aumentare la dose. È giunta l'ora di lanciare un piano di azione credibile che permetta di liberare i sistemi fiscali dalle forme più distorsive di spese fiscali.

Basse ricompense tricolori

L'Italia detiene al riguardo un evidente record, non tanto in percentuale del Pil, quanto di numero di voci — si veda il grafico, dove però il dato per l'Italia è del 2018 e non l'ultimo disponibile. L'Italia si caratterizza anche per molte spese fiscali con un valore medio molto basso, per un numero di beneficiari molto contenuto, per parecchie voci con importi trascurabili o non stimabili. La «political economy» delle spese fiscali nel nostro Paese è quindi molto chiara e ha poco a che fare con obiettivi tributari, di efficienza o distributivi: esse sono in sostanza un sussidio tributario — che equivale a una spesa di

retta — nello scambio con i gruppi di pressione, come abbiamo dimostrato in uno studio recente (Marè-Porcelli-Vidoli, *The political economy of tax expenditures in OECD countries*).

Sia chiaro: vi sono anche ragioni valide e condivisibili dietro alcune spese fiscali; esse non sono tutte ingiustificate o da eliminare (ad esempio, le detrazioni per le spese per la produzione del reddito sono una pratica abituale e corrente nei moderni sistemi tributari).

Incentivi opachi

È inutile cercare di valutare le spese fiscali con i criteri di tassazione usuali, ovvero l'equità, la neutralità e la semplicità, perché esse rispondono nella maggior parte dei casi ad altri fini. Inoltre, va evidenziato che le spese fiscali sono equivalenti ai programmi di spesa pubblica e non sono una *tax cut*: l'aumento della spesa richiederà un aumento delle entrate, non una riduzione. La loro natura prevalente è quella di un *price subsidy* al consumo di alcuni beni o attività. I bonus edilizi recenti e i vari crediti di imposta italiani hanno chiaramente questa natura, anche se nel caso italiano, oltre ad usi impropri

e vere e proprie frodi, sono emersi molti effetti distorsivi e distributivi perversi — come è emerso dalle audizioni della commissione del Senato sui regimi di agevolazioni. Infine, le agevolazioni sono più semplici da adottare rispetto a un'equivalente misura di spesa, hanno una minore trasparenza ed è più difficile prevederne i costi (la vicenda dei bonus edilizi italiani parla da sola).

È tutto poi da dimostrare che una riduzione delle spese fiscali debba essere effettuata solo ed esclusivamente per ridurre le aliquote delle varie imposte e non per fini generali di aumento dell'efficienza, di semplificazione e di equità. La revisione delle spese fiscali è un valore in sé, e non deve essere per forza legata a misure di riduzione delle aliquote. Se un ampliamento delle basi imponibili è unanimemente ritenuta la direzione per rendere i si-

Le agevolazioni sono più semplici da adottare ed è più difficile prevederne i costi, come dimostra il caso del Superbonus

stemi fiscali meno distortivi, la questione del livello e del numero delle aliquote è un aspetto più delicato che richiede altri ordini di considerazioni.

Le vie d'uscita

Qui è necessaria una dose di realismo che ammetta chiaramente che sia governi di destra, sia governi di sinistra (come la storia insegna), negli attuali regimi parlamentari, hanno avuto enormi difficoltà a ridurle. Molti paesi non ci sono riusciti (Usa, Francia, in particolare il Canada, ecc.) e tra questi il caso più evidente è quello dell'Italia, dove non solo non si è ridotto il peso e il numero delle spese fiscali, ma esso è costantemente aumentato negli ultimi 30 anni ed è passato, dal 2016 al 2022, da 400 a 626 voci e il numero si avvicina a 800 se si considerano anche le spese cosiddette strutturali. Che si dovrebbe fare allora? Quale una possibile agenda? C'è un modo per ridurre realisticamente le spese fiscali?

La strada corretta sul piano dei principi sarebbe quella di effettuare una revisione dei vari regimi di favore chiedendosi alcune domande generali, voce per voce, e cioè:

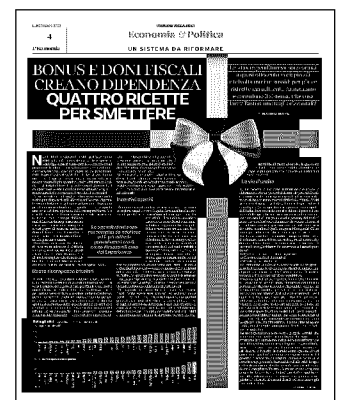
- a) Quali sono gli obiettivi del governo a cui esse rispondono?
- b) Questi obiettivi sono stati raggiunti?
- c) Ci sono soluzioni alternative?
- d) Quali i possibili effetti?

Potrebbe esserci un'ovvia e diversa sensibilità dei governi nel selezionare le diverse spese fiscali da tagliare, ma al punto a cui siamo si deve ridurre inevitabilmente il numero e il loro peso nel bilancio pubblico.

Essendo realisti, ci accontenteremmo anche di misure orizzontali e *across the board* che fissino dei limiti in percentuale rispetto al reddito disponibile, oppure un taglio automatico delle spese al di sotto di un certo importo o con pochi beneficiari. L'inconveniente di questi approcci è che le spese non sarebbero eliminate, ma sarebbero solo limitate sul piano finanziario e dei costi di bilancio. Certo serve molto capitale politico e forse un accordo tra le varie forze parlamentari per ridurre il numero delle spese fiscali. Forse dei limiti costituzionali o normativi potrebbero aiutare, ma come l'esperienza di controllo della spesa con regole costituzionali negli anni '90 (*fiscal rules*) ha dimostrato, alla fine oltre ad essere rigide, queste regole sono poco efficaci, perché facilmente aggirabili.

La tax expenditures sono vere e proprie termiti, che mangiano lentamente i sistemi fiscali, che corrodono la struttura e la natura democratica dei regimi tributari. Se non si interviene con misure adeguate, le termiti indeboliscono e compromettono il funzionamento di qualsiasi sistema tributario, lasciando come opzione ai vari governi solo quella di aggiungere ai regimi promossi dal governo precedente, altri regimi di favore per le varie *constituency*, portando i sistemi fiscali alla crisi. Le spese fiscali creano un'elevata dipendenza e assuefazione da cui è complicato liberarsi. Serve un'azione seria, una cura radicale, con il contributo di tutte le forze politiche, un patto costituzionale per restituire trasparenza, semplicità ed efficacia ai sistemi fiscali, ed esso non è più rinviabile in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Noi e gli altri Le spese fiscali nelle economie avanzate

